

Cremona in cerca d'autore

Giovanni Baldesio e Stradivari testimoni dell'identità cittadina

di Nicola Arrigoni

CREMONA — «Quante volte in questi anni non abbiamo fatto toccare con mano che ci corresse-ro dinnanzi alcune città e provin-ce in questo o in quel rispetto, e ci guadagnassero nomea ora di più puro patriottismo, ora di am-ministrazione più culta e più sol-lecita, solo perché i Cremonesi, alieni come sono dall'adulare lo-ro stessi e di lavorar di tromba o di gomito per cacciarsi innanzi, non usarono tutti quei mezzi che potevano e dovevano per far co-noscere le cose proprie?».

Questo interrogativo che sem-bra scritto oggi risale invece al 5 agosto 1868, quando dalle colon-ne del «Corriere cremonese» ci si interrogava sulla tradizionale pi-grizia cremonese, su una città 'bella ma addormentata'. La cita-zione è tratta dal saggio di **Mat-teo Morandi** dal titolo, *Garibaldi, Virgilio e il violino*, pubblicato da **Franco Angeli** (pp. 210, 24 Euro),

in libreria a parti-re da metà settem-bre. A inquadrare lo studio è il sotto-titolo del volume: «La costruzione dell'identità loca-le a Cremona e Mantova dall'Uni-tà d'Italia al primo Novecento».

Matteo Moran-di porta avanti un'analisi comparata delle strategie messe in atto dalle due città per aderi-re con consapevo-lezza alla nuova compagine nazio-nale e al tempo stesso impegnate

ad elaborare un ap-parato simbolico e rituale esclusivo che permettesse di ribadire e va-lorizzare — con esiti alterni — le peculiarità locali, la loro unicità.

Il saggista analizza il caso di **Giovanni Baldesio** eletto ad eroe della municipalità da un lato e dall'altro lo sforzo dell'*intelli-ggenza* locale di fare della tradi-zione liutaria e di Stradivari, Amati e Guarneri del Gesù i testi-moni dell'identità locale, uno sforzo più sperato che realizzato, mai pienamente condiviso dalla comunità. Il volume assai docu-mentato offre uno spaccato inter-essante della Cremona del se-condo Ottocento, una città che go-de di importanti e influenti perso-nalità come **Pietro Vacchelli**, **Et-tore Sacchi**, **Stefano Jacini** chia-mate a ricoprire importanti incar-ichi ministeriali, ma che influiro-no poco sullo sviluppo e sul pro-gresso locale.

Dopo aver tracciato un veloce e puntuale *excursus* sulle carat-teristiche amministrativo-politi-che della Cremona post unitaria, l'autore si concentra sull'analisi delle strategie rituali e simboli-che messe in atto da Cremona per definire la propria apparte-nenza alla compagine unitaria da un lato, e dall'altro lo sforzo mes-so in atto per elaborare una pro-pria identità municipale. Il riferi-mento va a quel meccanismo di 'invenzione della tradizione' che gli storici **Hobsbawm** e **Ranger** vedono fiorente in tutta Europa fra il 1870 e il 1915.

«L'adempimento dei rituali na-zionali o gli omaggi resi alla visi-ta del re, e in più in generale, dei membri di casa Savoia rappresen-tarono, ad esempio, le espressio-

ni simboliche di una cosciente ap-partenenza della città al nuovo Stato unitario e, nello stesso tem-po, il segno tangibile e manifesto di un prestigio civico che si con-cretizzava nello sforzo di una ceri-monia o in un'accoglienza festosa tributata al sovrano», scrive **Mat-teo Morandi**. La definizione del-l'identità municipale fu invece oggetto di dibattito vivace sui giornali dell'epoca in primis il «Corriere cremonese» e croce e delizia dell'intelligenza locale. Se da un lato la borghesia emer-gente individuò nelle lotterie pubbliche, nei carnevali fino al tradizionale appuntamento della fiera di settembre l'affermazione simbolica della propria leader-ship produttiva, dall'altro questi aspetti non bastavano a costruire un'identità forte della municipa-lità a rischio di anonimato.

Ecco allora che nel dibattito fe-condo e un po' lamentoso sui giorna-li dell'epoca Matteo Morandi individua due esempi: il recupe-ro del mito di Giovanni Baldesio, simbolo dell'orgoglio municipale e anche in senso lato, portatore dei valori di libertà e indipenden-za dallo straniero e l'individuazio-ne della tradizione liutaria come motivo di eccellenza e segno identitario forte, un aspetto caldeggiato dall'élite culturale della città ma che non ebbe grande for-tuna. Dalla tela *Il trionfo di Giovanni Baldesio* di **Antonio Bottazzi**, conservata presso il museo civi-co Ala Ponzone, al-l'opera buffa in due atti in dialetto cre-monese *Zanen de la Ba-*

la, musicata da **Etto-re Gargioni**, su libret-to dell'avvocato **Attilio Bolzani**, l'utilizzo della leggenda di Gio-vanni Baldesio si con-nota come una strate-gia di forte presa sul-la popolazione, una simbologia ampia-mente spendibile.

La volontà di affi-dare alla liuteria l'identità cittadina appare sin da subito un progetto elitario e che non trova grande riscontro, per quanto ci si sforzi a ribadire come il nome di Cremona, soprattutto all'estero, fosse conosciuto proprio grazie a Stradivari. C'è la ri-chiesta di una piazza intitolata a Stradivari, c'è la realizzazione nel 1893 per insistenza di **Alfonso Mandelli** di una sala presso il mu-seo civico per le memorie dei mu-sicisti e dei liutai cremonesi, ma da cui poi non fece seguito l'auspi-cato progetto di un decollo cultu-rale della città in direzione della valorizzazione della sua straordi-naria tradizione musicale...

Neppure la richiesta di un mo-numento da dedicare a Stradiva-ri trova ascolto nella Cremona del secondo Ottocento... «Si sa-rebbe dovuto attendere i 1937 perché la ricorrenza del bicente-nario della morte del grande co-struttore seguisse, a partire dalle solenni celebrazioni organizzate per l'occasione, una reale svolta della vicenda», afferma **Matteo Morandi**, chiudendo il paragrafo dedicato alla tradizione liutaria cremonese come motivo identita-rio...

E ciò la dice lunga sui tempi di Cremona nel valorizzare le pro-prie peculiarità, nel elaborare che la propria identità si lega in-dissolubilmente al violino e a Stradivari.

Una pagina di storia cremonese

Matteo Morandi in un saggio ricostruisce le strategie messe in atto nel secondo Ottocento per definire la peculiarità

Il recupero della figura di Zanen de la Bala coniugò sentimento popolare e orgoglio municipale



Alessandro Rinaldi
Stradivarius (1886)
ritratto di fantasia
del massimo liutaio cremonese

IL LIBRO

'Garibaldi, Virgilio e il violino' da metà settembre il libreria

CREMONA — *Garibaldi, Virgilio e il violino. La costruzione dell'identità locale a Cremona e Mantova dall'Unità d'Italia al primo Novecento* (Franco Angeli Editore) del giovane studioso Matteo Morandi sarà nelle librerie verso metà del mese. Si tratta di un saggio di carattere storico che con grande rigore descrive la necessità della città del Torrazzo di individuare formule simboliche di adesione al nuovo Stato unitario, ma al tempo stesso ribadire con forza il proprio orgoglio municipale, facendo riferimento a miti locali. L'aspetto interessante è il confronto che Matteo Morandi mette in atto fra due città per certi versi simili come Mantova e Cremona. Il volume sarà presentato prossimamente all'interno di una serie di incontri dedicati ai giovani studiosi, organizzato dalla Società Storica Cremonese.



**GARIBALDI,
VIRGILIO
E IL VIOLINO**

La copertina del volume

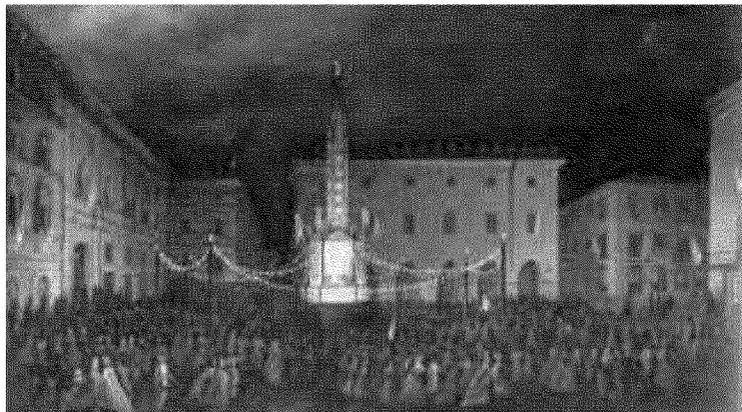


Antonio Bottazzi, Giovanni Baldesio vittorioso fa il suo ingresso in Piazza Maggiore



Felice Giuseppe Vertua, Veduta di Cremona dal Po (1853)

L'ipotesi di utilizzare la tradizione liutaria come motivo identitario nasce nella seconda metà del XIX secolo



Giuseppe Gorra, Piazza Sant'Agata per la visita di Giuseppe Garibaldi

Quando la storia si ripete...

Identità. *Il dibattito di metà '800 continua tutt'oggi*

CREMONA — Le lamentele per la scarsa passione messa nel difendere le proprie eccellenze campeggiano sulle colonne del «Corriere Cremonese», antenato de «La Provincia», in un dibattito giornalistico di metà Ottocento, ma che tanto somiglia a quello che accade ancora oggi. Il contendere — allora come oggi — è quello se la liuteria e i violini possano essere motore identitario e di prestigio internazionale per la città posta nel cuore della Bassa. Quel dibattito è arrivato fino ad oggi e non si è ancora esaurito. Come sempre e forse più di altre città, le strategie identitarie cremonesi guardano più all'interno che all'esterno, vennero (o vengono?) e elaborate più ad uso e consumo dei cremonesi stessi che come mezzi di promozione extra moenia. Insomma la storia si ripete, oggi come allora...

